

I giovani e l'uso dei dispositivi di sicurezza: risultati preliminari dell'indagine AMR2003 condotta nelle scuole superiori italiane*

Marco Giustini, Giancarlo Dosi, Eloïse Longo, Antonella Crenca, Franco Taggi

Reparto di Metodologie e Modelli Biostatistici, Istituto Superiore di Sanità

1. Introduzione

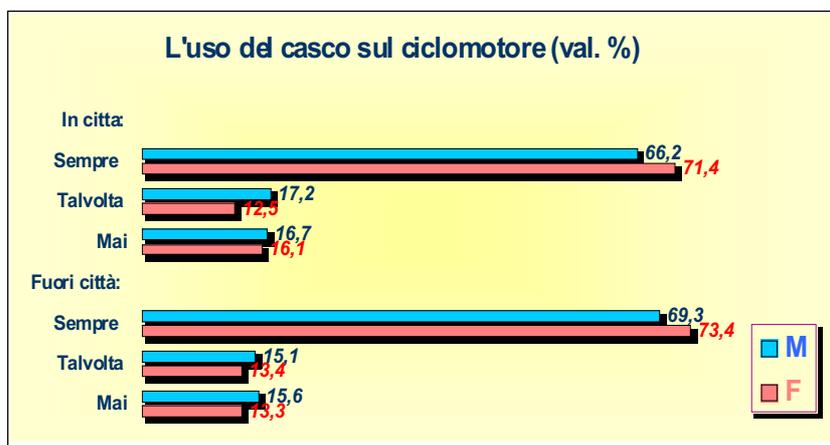
L'uso dei dispositivi di sicurezza (casco e cinture) non sembra di per sé prevenire l'accadimento degli incidenti stradali. Probabilmente indossare il casco o allacciare la cintura comporta per ognuno di noi una fugace ed inevitabile riflessione sui rischi della strada; tuttavia, se esiste un effetto virtuoso legato a tale riflessione, la sua consistenza appare, alla luce di diversi studi, in genere piuttosto limitata o assente. Ciononostante, se l'incidente si realizza, portare un casco o indossare una cintura può costituire spesso la differenza tra tutto e nulla, tra morte o lesioni invalidanti gravi e danni marginali o assenti; e questo, in particolare, in zona urbana, dove la distribuzione delle velocità in gioco al momento dell'incidente è spostata verso valori più contenuti rispetto a quella corrispondente relativa alla zona extraurbana.

La situazione che attualmente si osserva nel nostro paese non è confortante: abbiamo tutti sottomano un'assicurazione gratuita sulla vita (e sulla qualità di vita), ma solo pochi la sottoscrivono. Tenendo conto che i dispositivi di sicurezza, in caso di incidente, dimezzano la probabilità di morte e di lesioni gravemente invalidanti, è come se si avesse a disposizione un farmaco in grado di ridurre del 50% mortalità e conseguenze di un infarto, e non lo si utilizzasse.

Da queste considerazioni, si comprende l'importanza di monitorare come le nuove generazioni si pongano di fronte a questo problema.

A tale proposito, avendo in corso un'indagine negli Istituti di Istruzione Superiore del paese, riteniamo utile mostrare in questa sede i risultati ad oggi acquisiti sull'uso (dichiarato) di dispositivi di sicurezza da parte dei giovani.

* Il presente lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto DATIS (Dati Incidenti Stradali, finanziato dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti) e del progetto EPIV (Epidemiologia e Prevenzione degli Incidenti e della Violenza, finanziato dall'Istituto Superiore di Sanità).



2. Materiali e Metodi

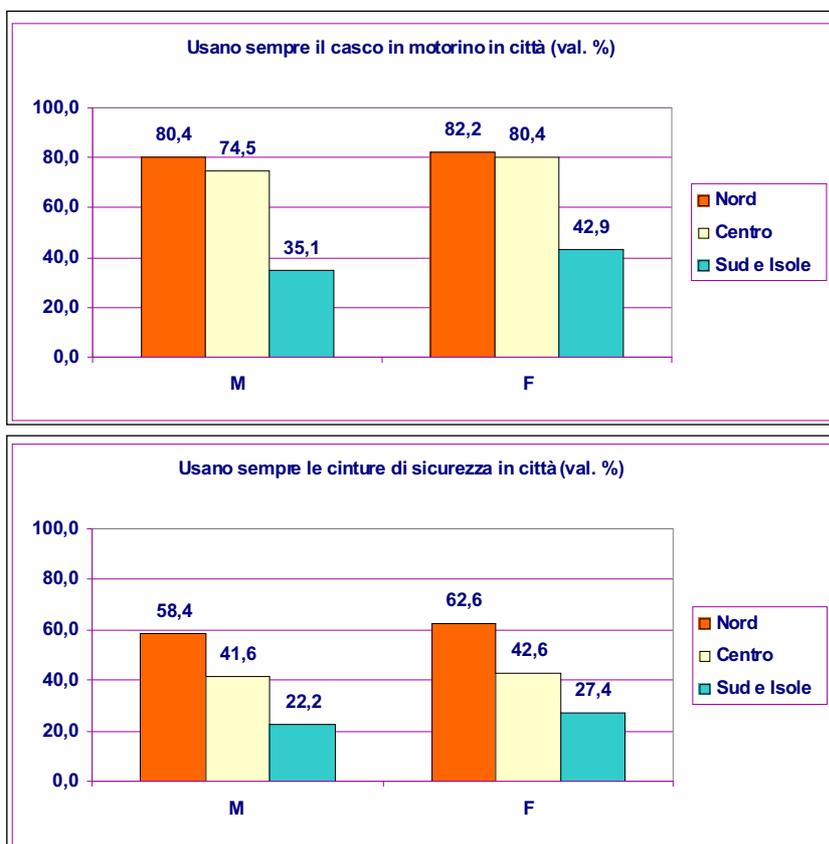
I risultati qui riportati si riferiscono ai primi 10.125 questionari restituiti (periodo di compilazione: febbraio-marzo 2003), relativi a 18 Regioni (35 provincie), per un totale di 95 Istituti di Istruzione Superiore. Maggiori informazioni sull'indagine AMR2003, sui materiali e sulla metodologia adottata sono riportati in un articolo contenuto in questo stesso volume.

3. Risultati e Discussione

3.1 - L'uso dichiarato dei dispositivi di sicurezza (casco e cinture)

Complessivamente, tra il 16 e il 18% degli intervistati afferma di non usare mai i dispositivi di sicurezza in città (né le cinture, né il casco): una quota di irriducibili che si abbassa leggermente solo fuori città, dove il rischio di cattive conseguenze in caso di incidente viene generalmente percepito in maniera più forte. Si osservi che questa maggiore percezione è corretta in termini puntuali, in quanto in zona extra-urbana le velocità (e quindi le energie in gioco) sono mediamente più elevate; ma in termini complessivi essa appare scorretta, in quanto non considera che l'efficacia di detto dispositivo (come pure nel caso del casco) è massima proprio in zona urbana, alla luce delle velocità più contenute a cui gli incidenti si realizzano e della maggiore probabilità ivi esistente di incorrere in un incidente. Come spesso accade, la nostra percezione tende ad indirizzarsi su situazioni estremali, più temute anche se meno probabili, e non considera invece le situazioni che comunemente si realizzano. Per inciso, questo fatto è stato segnalato più di venti anni or sono da Menichella e Taggi, in relazione a una ricerca in cui si chiedeva a 500 madri di bambini piccoli quale evento accidentale esse temessero potesse maggiormente accadere ai loro figli: la quasi totalità delle rispondenti indicava l'ustione (evento piut-

Franco Taggi (a cura di)
“Aspetti sanitari della sicurezza stradale” (Progetto Datis - II rapporto)
Istituto Superiore di Sanità, Roma 2003

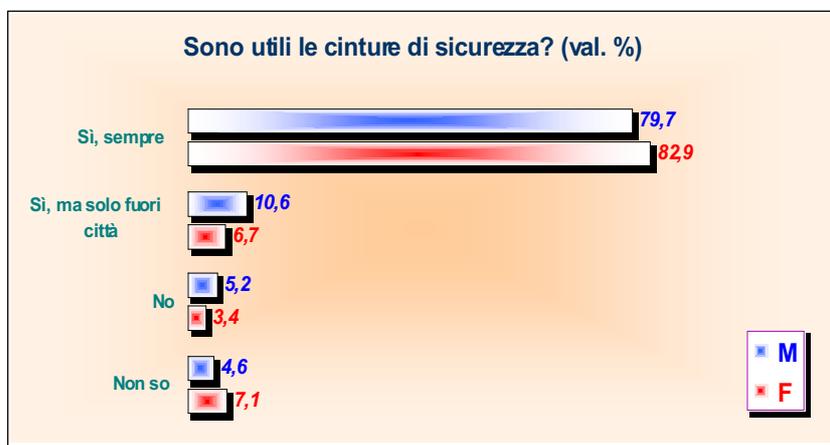


tosto raro), non già l'incidente stradale che è invece l'evento più frequente (e anche, complessivamente, il più grave).

Tornando alla presente indagine, tra coloro che dichiarano invece di utilizzare sempre i dispositivi di sicurezza, le proporzioni variano a seconda che si parli di cinture o di casco: ad allacciare sempre le cinture di sicurezza in città è il 46% del campione (con una prevalenza più forte tra le ragazze). A indossare sempre il casco è invece il 69% (anche qui le ragazze sono in maggioranza). In entrambi i casi questa quota cresce un poco, come si è detto, fuori città.

Con l'età i comportamenti non variano di molto, ma tendono a divenire particolarmente negativi dopo i diciotto anni.

L'uso dei dispositivi di sicurezza - come peraltro emerge anche dai dati del "Sistema Ulisse", l'Osservatorio che l'Istituto Superiore di Sanità gestisce da tempo insieme al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - è più consistente nelle regioni settentrionali e centrali del Paese rispetto alle aree del Mezzogiorno.



Vale la pena rilevare che il mancato uso del casco ha costituito in questi ultimi tempi l'infrazione maggiormente contestata ai giovani. Lo dichiarano il 20% dei ragazzi e il 10% delle ragazze.

Per quanto riguarda la bicicletta, quasi nessuno porta il caschetto: stando alle risposte fornite, infatti, soltanto il 2% dell'intero campione lo utilizza sempre; un altro 4% lo indossa soltanto qualche volta. Gli altri - che sono il 94% - mai.

L'utilizzo del dispositivo, tuttavia, cresce con la frequenza d'uso del veicolo: tra coloro che vanno giornalmente in bici, il 5.2% (6.5% i maschi, 3.1% le femmine) usa sempre il caschetto e il 5.4% (7.5% M, 2.4% F) lo usa talvolta. Si osservi, in questo caso, come l'utilizzo del casco sia maggiore nei maschi, forse anche per un approccio più "professionistico" alla bicicletta.

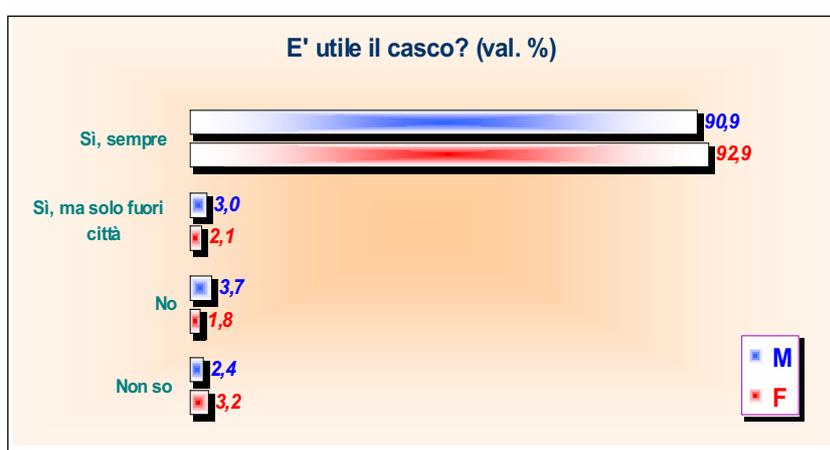
3.2 - L'utilità dei dispositivi di sicurezza

Una larghissima parte di giovani ritiene che l'utilizzo dei dispositivi di sicurezza sia utile nel ridurre le conseguenze di un possibile incidente stradale. Questa consapevolezza è più netta in riferimento al casco (92% di consensi) di quanto non lo sia per le cinture di sicurezza (81%).

In entrambi i casi una parte di ragazzi e ragazze (il 3% per il casco e il 9% per le cinture) li ritiene utili soltanto fuori città. La proporzione di coloro che ne dichiarano l'inutilità varia tra il 2% (nel caso del casco) e il 4% (nel caso delle cinture). Gli altri appartengono alla piccola schiera dei dubbiosi. Le ragazze mostrano ovunque una consapevolezza più consistente dell'utilità dei dispositivi, rispetto ai propri coetanei maschi.

Sul versante del caschetto da bici questa consapevolezza si fa assai scarna: soltanto un 33% circa degli intervistati sostiene che indossare il caschetto in bicicletta sia utile, mentre un'altra quota assai consistente (il 42% dei maschi e il 31% delle femmine) pensa esattamente il contrario. Gli altri - che nel com-

Franco Taggi (a cura di)
“Aspetti sanitari della sicurezza stradale” (Progetto Datis - II rapporto)
Istituto Superiore di Sanità, Roma 2003



plesso rappresentano un altro 30% del campione - non ne hanno idea.

Anche la percezione dell'utilità dei dispositivi di sicurezza appare - come d'altronde il loro uso - più consistente nelle regioni settentrionali e centrali del Paese rispetto al Mezzogiorno.

4. Conclusioni

Ancora una volta i dati segnalano una crasi tra opinioni e fattualità. Si pensa che il fare una certa cosa sia utile, ma coloro che agiscono di conseguenza sono ben al di sotto di quanto sarebbe logico aspettarsi.

Quanto qui riportato sottolinea sia la necessità di promuovere attività di informazione-educazione a livello nazionale, e non solo tra i giovani, sia di affiancare queste attività con controlli pianificati da parte delle Forze dell'Ordine, in modo da gettare un ponte sulla frattura che appare esistere tra quello che, a buona ragione, si crede giusto e un comportamento che nei fatti non realizza questa convinzione.